

DOSSIER / Magia

A cura di Francesca Matalon

Dal misticismo alla Cabbala, l'eredità da riscoprire

Angeli, demoni, esseri dai poteri eccezionali e difficili da controllare. La tradizione ebraica descrive un mondo complesso di forze soprannaturali, per l'uomo a volte pericolose, a volte salvatrici, di certo misteriose, che per essere dominate necessitano di pratiche magiche ed esoteriche e che hanno influenzato tutta la cultura occidentale. Un argomento spesso poco conosciuto o lasciato ai margini, che d'altro canto oggi riaffiora e riprende vigore. Questi mesi si caratterizzano per la presenza di varie occasioni di approfondimento, che Pagine Ebraiche presenta in questo dossier, per offrire spunti di riflessione su un tema dall'enorme fortuna di cui tuttavia spesso s'ignorano le fonti.

Sarà proprio l'Italia a ospitare, l'1 e 2 settembre a Ferrara e Ravenna, un'occasione di scambio internazionale. È "L'eredità di Salomone. La magia ebraica in Italia e nel Mediterraneo" il titolo scelto per l'annuale congresso organizzato dal Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (Meis) e dall'Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo, nel quale si riuniranno studiosi europei e israeliani, tra cui la ricercatrice italiana presso l'École Pratique des Hautes Études di Parigi Emma Abate, membro del comitato scientifico. Al centro dei lavori saranno in primo luogo le fonti, in particolare quelle provenienti dalla penisola, tra cui vari manoscritti che testimoniano una presenza di tali rituali antica e radicata.

È inoltre in corso a Parigi, fino al 19 luglio, al Musée d'Art et d'Histoire du Judaïsme, una ricca mostra dal titolo "Magie. Anges et démons dans la tradition juive" (Magia. Angeli e demoni nella tradizione ebraica), il cui curatore Gideon Bohak interverrà tra l'altro anche nel congresso di Meis e Aisg.

L'esposizione è formata da più di 300 opere e documenti, di cui molti inediti, prodotti nei secoli in Europa, vicino e Medio Oriente, e comprendenti oggetti di ogni tipo, come raccolte di fatture, amuleti, collane e gioielli, hamsot, vestiti, ciotole per incantesimi e antichi manoscritti, che attestano la continuità di tali credenze fino ai giorni nostri. Basandosi sulle ricerche più recenti degli antropologi, la mostra chiarisce i rapporti che intercorrono fra i rabbini e i mistici, e mette in evidenza il ruolo dei leader spirituali nella trasmissione del sapere legato alla magia, mostrando come le autorità religiose abbiano in-

quadrato i suoi usi non essendo possibile vietarli del tutto, secondo quanto scritto in modo ambiguo nella Torah.

Del rapporto fra magia e religione si sono occupate anche le ricerche antropologiche giovanili del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni, che a differenziare i due ambiti individua il rapporto personale della persona con il rituale preso in considerazione e la mediazione della divinità.

Sull'esistenza di rituali magici nella tradizione ebraica nonostante il divieto, il dibattito rabbinico è rimasto aperto nel corso dei secoli. Come tutte le cose del mondo, anche i demoni sono stati creati da Dio, e perciò essi non sono al di fuori della realtà, ne fanno parte. Essi esistono e da essi bisogna tutelarsi, tuttavia dal momento che non fanno parte del mondo naturale, ma di quello soprannaturale, l'unico modo possibile per combatterli è fare ricorso alla magia.

Figure straordinarie come Lilith, certamente la più temuta tra i demoni, il Golem e il dybbuk popolano le leggende della tradizione ebraica, ma anche la letteratura, il teatro e il cinema. Dalle appassionate ricerche di Shlomo An-ski, all'origine dell'opera teatrale Dybbuk, che ha conquistato i palcoscenici di tutto il mondo ed è stata poi trasformata anche in un film, al "sì penoso figlio" del Maharal di Praga che affiora nella poesia di Borges, fino addirittura alle aule di Hogwarts e alle vicende di Harry Potter che possono essere lette in chiave ebraica, la loro fortuna è stata grandissima e ha permeato la cultura europea diventandone parte integrante. Oggi la mistica ebraica e le sue pratiche vivono una rinascita pop, attraendo in modo massiccio ebrei e non ebrei, e comparando nei braccialetti rossi al polso di dive così come in centri specializzati nella Cabbala diventati luoghi del jet set. A prendere sempre più piede è invero quella che viene chiamata "Cabbala pratica", che si differenzia da quella "teorica" per l'effettuazione di rituali in tutto e per tutto magici, anche se i cabalisti non accettano di essere identificati come maghi, considerandosi interpreti della Torah, come spiega l'esperta Yaron Pinhas. Un interesse frutto, secondo Bohak, "di una cultura New Age che rifiuta il razionalismo del secolo scorso".



UNA MOSTRA DA NON PERDERE
Parigi fra angeli e demoni



pag. 17

LA LEGGENDA PIÙ AMATA
Golem, il gigante d'argilla



pag. 18

NUOVI LIBRI PER RACCONTARLO
Il gran ritorno del Dybbuk



pag. 19

IL MAGO VISTO DA UN RABBITO
La berachà di Harry Potter



pag. 20

DOSSIER / Magia

Angeli e Demoni, la mostra che ha stregato Parigi

Raccolti e messi a disposizione documenti che testimoniano nessi insospettabili tra magia e tradizione

“Non bisogna credere alle superstizioni, ma è più prudente rispettarle”, scriveva Yehudah ben Samuel di Ratisbona nel Sefer Hasi-dim. Una frase che riassume bene i contrasti e la ricchezza della mostra intitolata “Magie. Anges et démons dans la tradition juive” (Magia. Angeli e demoni nella tradizione ebraica) in corso al Musée d’art et d’histoire du judaïsme di Parigi fino al 19 luglio, che espone le centinaia di opere e documenti usati – e ancora in uso – presso gli uomini per rapportarsi con tutto ciò che sfugge al loro controllo. A raccontarla a Pagine Ebraiche è il curatore Gideon Bohak, professore di filosofia ebraica all’Università di Tel Aviv.

Ciò su cui mette immediatamente l’accento è la varietà che caratterizza i trecento oggetti esposti nei tre piani della mostra. “Ad esempio abbiamo voluto mettere in evidenza l’esistenza di una magia popolare, praticata in gran parte dalle donne e che ha dato vita a oggetti di poco valore, piccoli amuleti spesso in carta con un nome scritto sopra, che non necessitavano di essere belli perché servivano a essere immediatamente sotterrati, ma accanto a essa si ritrovano i prodotti di una magia più elitista, raffinata, fabbricati soprattutto da uomini, più scritti e in materiali più preziosi”. Un’altra opposizione è poi quella che riguarda i risultati da ottenere con le pratiche magiche: “Accanto a una magia protettrice – spiega Bohak – da utilizzare come arma contro le forze soprannaturali che popolano il mondo degli uomini, vi è una magia aggressiva, che mira nuocere, a distruggere un rivale, fare sì che qualcuno cambi idea su una questione, far tacere le maledicenze, fino anche a vere e proprie maledizioni, invocazioni dei demoni stessi contro qualcuno”. In un universo religioso dominato dalla Torah e dalla parola divina, che peraltro vieterebbe le pratiche magiche, il Talmud e altre fonti rabbiniche descrivono un mondo complesso di forze soprannaturali e demoni, esseri intermediari fra l’uomo e l’angelo. Essi possono cambiare aspetto, spostarsi istantaneamente ai quattro angoli della terra e diventare invisibili. Vivono



► In alto un amuleto contro il malocchio (Marocco, ca. 1900), a destra la locandina della mostra parigina.

ai margini della civiltà, in zone desertiche, tra fosse e rovine, ma anche tra gli uomini e qualche volta persino negli uomini. Tra loro vi sono la pericolosissima Lilith, grande protagonista dell’esposizione e senza dubbio la più temuta, ma anche il Dybbuk e il Golem, esseri fantastici protagonisti di innumerevoli leggende. A dire il vero non tutti sono pericolosi nella stessa misura, ma offenderli non è raccomandabile. “Come tutte le cose del mondo, anche i demoni sono stati creati da Dio, e perciò è importante ricordare che essi non sono al

fuori della realtà ma al contrario ne fanno parte”, sottolinea Bohak. “Essi esistono e da essi bisogna tutelarsi. Tuttavia, dal momento che non fanno parte del mondo naturale, ma di quello soprannaturale, l’unico modo per combatterli è fare ricorso alla magia”. E così, nel corso dei secoli si sono moltiplicati lunghi amuleti in carta o pergamena arrotolati e nascosti in astucci in cuoio o metallo, ciotole per incantesimi da poggiare al suolo o sotterrare in casa, gioielli

in argento cesellato, manoscritti con formule magiche e descrizioni di rituali di esorcismo, hamsot e oggetti di ogni tipo su cui compaiono le figure e i nomi di angeli che tengono i demoni a distanza. Anche la provenienza geografica e cronologica di tali manufatti è la più varia: si passa dal vicino oriente antico, all’Impero romano, da Bisanzio all’Impero ottomano, e poi dall’Asia centrale, al Medio Oriente, al Maghreb fino al mondo askenazita, dal Medioevo ai giorni nostri. La mostra si avvale di pezzi di collezioni pubbliche e private, ma per i ritrovamenti più sorprendenti Bohak non è dovuto andare troppo lontano. “Mentre raccolgo materiali per l’esposizione – racconta – sono sceso nei magazzini del Museo d’arte e storia del giudaismo di Parigi, e li ho trovati una quantità straordinaria di oggetti inediti, che ho studiato e portato

alla luce per la prima volta”. In virtù della sua diffusione e dell’essere tanto radicata in ogni strato della società, la quantità di ricerche che è possibile intraprendere nel campo della magia ebraica è vastissimo, spiega Bohak, il cui interesse risale al tempo del dottorato a Princeton negli anni ‘90. Se da un lato i principi della magia

risiedono nella ferma credenza nell’esistenza di potenti entità soprannaturali e nella convinzione che l’uomo possa dominarle e sottometterle alla sua volontà, tuttavia Bohak osserva che i suoi obiettivi escono molto raramente dal quadro della quotidianità e della realtà terrestre nelle quali s’inscrive la vita umana. La magia ebraica dunque, come d’altra parte tutte le altre magie, propone ricette per influenzare o rovesciare il corso delle cose nella vita affettiva o materiale: guarigione, protezione, buon esito, autorità, amore, salute, vendetta e via dicendo, tutte cose che a ben guardare si potrebbero anche ottenere senza sortilegi. Questo, continua il curatore, è ciò che si cerca anche oggi, con la grande diffusione in particolare della mistica ebraica e della cosiddetta Cabbala, quella che “propone rituali che non vuole definire ‘magia’, ma in realtà con essa non presentano alcuna differenza”. Ma a cosa si deve questo successo? “Si tratta di una cultura new age del nostro secolo che vuole andare contro il razionalismo del secolo scorso, e manifesta questa necessità attraverso un ritorno all’esoterismo”, la spiegazione di Bohak. Che tuttavia rimane un razionalista vecchio stampo: “I miei studenti dice – dopo le lezioni vengono spesso da me a chiedermi qualche ricetta per le loro esigenze, e io spiego loro che provo un grande interesse come ricercatore, ma non credo assolutamente a nulla di tutto ciò”. E conclude sorridendo: “Certo, qualche volta ho pensato che se cambiassi carriera, farei di certo fortuna”.



ANTICHE TRACCE DI SAPIENZA, TRA PARIGI E FERRARA

Genizah del Cairo, gli inediti in esposizione

Sono quasi tutti presenti nella mostra “Magie. Anges et démons dans la tradition juive”, in corso al Musée d’Art et d’Histoire du Judaïsme, i manoscritti studiati da Emma Abate, ricercatrice italiana presso l’École Pratique des Hautes Études di Parigi. Sono anche il contenuto del suo ultimo libro, *Sigillare il mondo. Amuleti e ricerche dalla*

Genizah. Manoscritti magici ebraici della biblioteca della Alliance Israélite Universelle di Parigi (Officina di Studi Medievali), che offre una presentazione della magia ebraica attraverso lo studio di mano-

scritti inediti che provengono dal fondo della Genizah del Cairo. Abate, che fa anche parte del comitato scientifico del congresso organizzato dal Museo dell’Ebraismo Italiano e della Shoah e dall’Associazione Italiana per

lo Studio del Giudaismo dal titolo “L’eredità di Salomone. La magia ebraica in Italia e nel Mediterraneo” che si terrà a Ferrara e Ravenna nei primi giorni di settembre, è intervenuta in una conferenza nell’ambito della mostra per illustrare cosa si impara dai manoscritti medievali riguardo le formule per allontanare i demoni o evocare gli spi-



Emma Abate
SIGILLARE
IL MONDO
Officina di studi
medievali

Un freno alla superstizione

Cosa è lecito e cosa no, le risposte dei Maestri

Il bastone di Mosè che si trasforma in serpente, i due orsi che il profeta Elisha fa spuntare per dare una lezione ai ragazzini che l'hanno preso in giro per la calvizie, Saul che attraverso una negromante parla con il fantasma di Samuele. Chi non conosce almeno un episodio biblico in cui non entri in campo la magia? Tuttavia la Bibbia stessa così come la letteratura rabbinica affermano in più punti che la magia è peccato. E non un peccato qualsiasi, ma fra quelli punibili addirittura con la pena di morte. "Dove si inseriscono dunque queste attività nel vasto mondo del giudaismo?". Se lo è chiesto Gideon Bohak, curatore della mostra "Magie - Anges et démons dans la tradition juive" in corso al Musée d'art et d'histoire du Judaïsme di Parigi, nell'ambito della quale ha anche tenuto una conferenza intitolata proprio "Religione e magia: ciò che è permesso e ciò che è vietato".

Qual è dunque il confine fra miracolo e magia, dal momento che gli effetti sono gli stessi? Qual è la differenza fra un profeta e un mago, dal momento che compiono le medesime azioni? "Certo, la Bibbia vieta la magia, ma d'altro canto i suoi divieti non sono mai molto chiari", ha spiegato Bohak. "Ad esempio, viene usata per indicare le pratiche interdette una serie di nomi, come ad esempio 'mekhsheph', senza che tuttavia si dica cosa significano tali nomi, e così per le generazioni successive essi si svuotano di significato, in quanto non sono associati ad alcun contenuto preciso".



► **Ciondolo amuleto con hamsa (Tunisia, ca. 1900)**

In ogni caso, a contare secondo Bohak è che ogni volta che si trova all'interno delle fonti la descrizione di una pratica magica, essa ha sempre esito positivo. "È proprio perché riesce che la magia non è permessa", ha sottolineato. Tra l'altro, spesso viene usata dagli ebrei per dimostrare la propria superiorità. È il caso ad esempio di Mosè che trasforma il suo bastone in serpente, proprio come i sacerdoti egizi, i cui serpenti vengono però sconfitti. "La Torah è piena di storie come questa, in cui ebrei osservanti e pii compiono atti magici per provare che qualunque cosa gli altri possano fare, essi possono farla meglio".

L'indeterminatezza dei testi ha fatto anche sì che l'esistenza di rituali e leggende all'interno della tradizione ebraica non scomparisse

mai. "Nella Bibbia non è mai scritto nulla sull'indossare amuleti", ha osservato. "Se si aderisce al punto di vista secondo cui se la Bibbia non vieta qualcosa significa che è permessa, allora gli amuleti o l'esorcismo non pongono sicuramente alcun problema". L'esistenza di forze demoniache da cui tutelarsi non confligge d'altra parte in alcun modo con il monoteismo alla base dell'ebraismo. "Quello che emerge chiaramente dalla mostra - sostiene Bohak - è che esiste molta magia ebraica, ma sempre monoteista. S'incontrano angeli e demoni, ma al di sopra di essi vi è sempre un solo Dio. I demoni sono tra gli umani, sono malvagi, e da essi bisogna proteggersi".

Così, nei secoli gli ebrei non hanno mai smesso di produrre amuleti e compiere rituali apotropaici di ogni genere. Il primo ad opporsi fu Maimonide, il celebre commentatore medievale che Bohak ha chiamato "razionalista". Egli da un lato sosteneva l'irrazionalità di tali pratiche, e dall'altro era più fermo nell'interpretare il divieto scritto nei testi sacri. Questo provocò grande dibattito tra i Maestri, che riportavano fonti della letteratura che testimoniavano sia il successo dell'applicazione della magia, sia l'utilizzo di essa da parte di uomini che si potevano considerare buoni ebrei. "Le discussioni dei rabbanim - la conclusione di Bohak - provano quanto l'argomento fosse tenuto in seria considerazione, oltre che il fatto che esso per quanto straordinario veniva trattato con la stessa metodologia con cui si trattava qualsiasi altro argomento".



► **Amuleto manoscritto, per la protezione di Tsaddiqah, figlia di Magodah (Palestina, ca. 1930).**

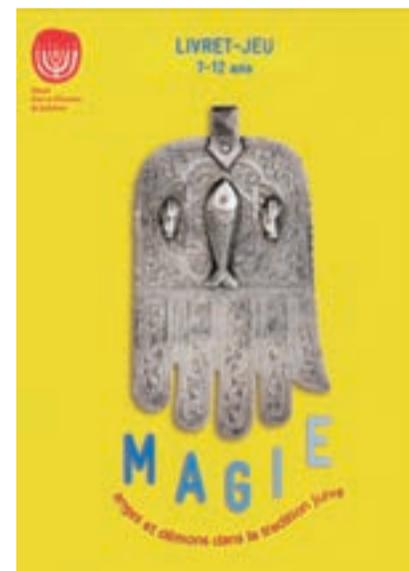
riti. "È interessante notare che i testi contenuti in tali manoscritti - ha spiegato a Pagine Ebraiche - furono redatti per lo più da sa-

pienti, rabbini, uomini dalla cultura tradizionale, che veniva usata per controllare forze soprannaturali che governano tutte le

Melamed

Lilith e Semangelof? Compagni di gioco

Angeli, demoni, talismani e amuleti, oltre a libri di magia, cabala, scongiuri... non parrebbero forse argomenti particolarmente adatti ai bambini, ma l'equipe didattica del Musée d'art et d'histoire du Judaïsme, il Museo di arte e storia dell'ebraismo di Parigi ha saputo immaginare la curiosità dei visitatori più giovani che in questi mesi affollano le sale in occasione della mostra "Magia, angeli e demoni della tradizione ebraica". Così ad essi ha dedicato un "Livret-jeu", un libro-gioco capace di rispondere a molte domande accompagnandoli durante la visita, e che diventa anche un'occasione per mettersi un poco alla prova, una volta rientrati a casa. Il libretto, preparato sotto la guida sapiente di Raffaella Russo-Ricci, dei servizi educativi del museo, è pieno di spunti e di idee e giochi, ideali per scoprire la magia divertendosi. Si impara da dove viene la parola "credenza", cosa significa talismano, e come la Hamsah - il tipico amuleto ebraico a forma di mano - sia in realtà un oggetto diffuso in tutto il Medio Oriente e nel Nord Africa, senza neppure bisogno di cambiare nome. Così una piccola "mano di Fatima" (l'altro nome dato dai musulmani alla manina portafortuna) deve attraversare un labirinto per raggiungere una Hamsah, una "Spada di Lilith" e un altro amuleto, i suoi amici ebrei. E ancora, una grande Hamsah è



appena delineata fra mille righe colorate, che obbligano i bambini a cercarne le forme, prima di poterla colorare e decorare. Ma nel fascicolo si racconta anche la storia di Lilith, e un amuleto da appendere al muro di origine marocchina e risalente all'inizio del Novecento si trasforma in puzzle, dopo una breve spiegazione della sua simbologia. Era una occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire, così la redazione di DafDaf ha voluto riproporre i contenuti del Livret-jeu, perché anche i giovani lettori del giornale ebraico dei bambini possano divertirsi, con "Magia, angeli e demoni della tradizione ebraica". Anche perché certi "personaggi" della mostra è davvero facile che facciano venire in mente i protagonisti dei cartoni... non solo i Pokemon o i tanto amati Skylander possono trasformarsi, cambiare aspetto e diventare più potenti! Si può guardare più lontano, e cercare nell'antichissimo Sefere Raziel ha-malakh (il "Libro dell'angelo Raziel") che si credeva proteggesse dai dispiaceri: nelle sue pagine si trovano diversi personaggi molto particolari, e tra di loro tre in particolare possono colpire l'immaginario dei bambini, grazie alla testa a forma di uccello. Eppure si tratta di tre angeli, Sanoi, Sansanoi e Semangelof, che si credeva potessero proteggere le madri e i loro bimbi da Lilith, il famoso demone. Curiosi e capaci di affascinare i più giovani al punto che alcuni anni fa, addirittura, sono stati trasformati in pupazzi da FAO Schwartz, che li ha chiamati "kabbalah dolls".

a.t. twitter

@atrevsmoked

DOSSIER / Magia

Golem, gigante d'argilla dal fascino immortale

Il racconto e il significato di una figura dalle mille forme, tra leggenda e teatro

— Miriam Camerini

Ho intrapreso il lavoro sul Golem nel 2008, allo scopo di metterlo in scena. Vivevo a Gerusalemme. Iniziavo a cercare informazioni sul tema, dalle origini del mito alla ragione del nome. La leggenda si svolge a Praga, alla fine del XVI secolo: l'epoca del Maharal e dell'imperatore mecenate Rodolfo II. La Boemia sta vivendo il suo Rinascimento: la corte imperiale è piena di astrologi, filosofi e scienziati. Il Maharal e Rodolfo sono amici, simili per saggezza e il sovrano stima il saggio ebreo. Proprio per questo il vescovo della città, Taddeus, vuole eliminare l'influenza degli ebrei, con l'accusa di omicidio rituale. La comunità si ritrova in pericolo. Il Maharal disperato si rivolge a Dio, che gli ordina di costruire un golem, un gigante di argilla, con sembianze di essere umano, in grado con la sua forza di salvare la Comunità. L'istruzione è molto precisa: "La creatura mostruosa potrà restare in vita solo il tempo necessario. Nel momento in cui cessa il pericolo finisce il vostro diritto di servirvi della violenza".

Perché il nome Golem? La parola compare per la prima volta nel Libro dei Salmi, al capitolo 139. Secondo il Midrash qui è Adamo che

parla a Dio: "La mia forma incompiuta, (o 'il mio essere golem'), hanno visto i Tuoi occhi" cioè: "I Tuoi occhi hanno visto me nel mio essere ancora non creato". La scatola cinese di creato e creatore viene svolta all'indietro: Adam si personifica in un mucchio di argilla, che era lui stesso prima che Dio gli desse una forma definitiva. Una seconda menzione è nel Talmud. Nel trattato di Sanhedrin si parla di alcuni mistici. La formula in aramaico è sintetica: "Rabba bara gabra". Rabba creò un "uomo" e lo spedì ad alcuni suoi amici. I commentatori stabiliscono che si sta parlando di un golem. I due amici, ricevendo questo essere straordinario, provano a rivolgergli la parola. Lui non risponde e loro capiscono lo scherzo: "Tu sicuramente sei stato creato dalla compagnia, tornatene da dove sei venuto!". La cosa più interessante è il fatto che gli amici capiscono che si tratta di un golem da un solo elemento: esso non parla.

Si arriva alla fine dell'800, nasce il sionismo politico. Il mito del golem fornisce l'immagine

di un eroe che è l'anti-parola. Quando ho scritto e poi diretto il mio spettacolo, intitolato proprio "Golem", abbiamo lavorato sul-



► In alto un fotogramma da "Il Golem - Come venne al mondo", film muto del 1920 diretto da Carl Boese e da Paul Wegener. In basso un coltello "Krassmesser" contro i demoni (Alsazia, XVII-XIX sec).

l'idea che il golem è lo Stato di Israele che ha un esercito, che lo ha per necessità... Con tutto ciò che questo comporta per l'anima: è una sorta di perdita dell'inno-

enza, del privilegio/condanna che è stato per millenni il non avere una terra, il non doverla difendere con le ar-

mi e però poter essere scacciati o uccisi in qualsiasi momento.

Ci sono poi svolgimenti del mito escatologici, che si rifanno alla tradizione ebraica dei due Messia: esiste la tradizione di un Mashiach ben-Yosef, Messia figlio di Giuseppe: un Messia temporaneo, che verrà prima della redenzione ultima. In alcune versioni non a caso il golem viene chiamato anche Yosef o Yossele il muto. Questo tema viene ripreso da Halper Leivik,

scrittore di lingua yiddish (1888 - 1962) che nel 1921 scrive un testo teatrale messo in scena dalla Habima nel 1922. Nel testo, fra i personaggi, c'è anche un fanciullo dai piedi fasciati, probabilmente il Messia, accompagnato da un vecchio che potrebbe essere il profeta Elia. Il fanciullo implora il vecchio di lasciarlo entrare in città, ma questi gli impone di attendere. Eternamente ricorre il grido di un mendicante, un pazzo di nome Tannahum. Egli grida: "Chi ci salverà?". Proprio qui sta il problema: dobbiamo accontentarci di questa redenzione parziale, di una salvezza fondata sui muscoli e sulle armi o aspettare il ragazzo che continuamente si fascia e si sfascia i piedi feriti? Jorge Luis Borges conclude così la sua poesia *Il Golem*, del 1958: "Un che di rozzo e brutto era nel golem/giacché al suo passo il gatto del rabbino si nascondeva (...). /L'osservava il rabbino con dolcezza e orrore, /Come ho potuto - diceva - mettere al mondo un sì penoso figlio, /lasciando l'inazione che è saggezza? /Perché ho aggiunto all'infinita serie ancora un simbolo, /perché altra causa, altro effetto, altro dolore, alla vana mattassa che in eterno si dipana? /In quell'ora che è angoscia e luce vaga /sul suo golem lo sguardo soffermava. /Chi potrà dirci mai cosa provava Dio nel guardare il suo rabbino in Praga?".



"Il kissuj ha-dàm - lett. 'copertura del sangue' - è l'atto che viene compiuto dopo la macellazione rituale dei volatili e dei quadrupedi selvatici. Il sangue che esce dall'animale deve essere ricoperto con un po' di terra, fino a che non sia più visibile e riconoscibile sul terreno. Il rito è prescritto nel Levitico (17:13-14) in questi termini: 'E ogni uomo dei figli d'Israele e degli stranieri che abitano tra loro che prenda a caccia (ashèr jatzùd tzèd), un animale selvatico o un volatile che può essere mangiato, ne versi il sangue e lo copra con la terra (afàr); perché la vita (néfesh) di ogni carne (basàr) è nel sangue presente nel suo corpo (damò benafshò hù)', e ho detto

La ritualità e il senso profondo dei precetti

ai figli d'Israele: non mangiate il sangue di ogni carne". È la copertura del sangue uno degli argomenti centrali del libro *Le unghie di Adamo* (Guida Editori), scritto da rav Riccardo Di Segni nel 1981, esattamente venti anni prima di essere investito della carica di rabbino capo di Roma: una trattazione che, a partire dal rituale ebraico della copertura del sangue, inteso come liberazione dalla colpa del-

l'animalicidio, indaga poi sulle origini di alcuni comportamenti e narrazioni ebraiche che offrono spunti interessanti per ricerche di indirizzo antropologico culturale, dalla circumambulazione (l'atto di girare intorno a qualcosa) alle curiose pratiche legate al trattamento delle unghie.

"Questo libro per me è stato una sorta di 'peccato di gioventù' - scherza rav Di Segni - Fin da quando ho iniziato gli studi rabbinici, infat-

ti, sono sempre stato affascinato dalla necessità di scoprire nuovi significati nelle cose. Il mio interesse era quello di applicare nuove metodologie di studio interpretativo alla Hala-khah e alla Haggadah: cioè cercare di interpretare il senso profondo che si cela dietro ai precetti e decifrare gli insegnamenti dei maestri che molto spesso hanno parlato in codice e comunicato molteplici messaggi in maniera camuffata". "Dopo aver iniziato le ricerche di antropologia ebraica - continua rav Di Segni - ho trovato una sponda molto disponibile in Alfonso Di

Nola, eminente storico delle religioni e antropologo religioso, che una volta letti i miei primi appunti sulla copertura del sangue mi ha spinto a proseguire, incoraggiandomi. Proprio così è venuto alla luce *Le unghie di Adamo*".

Ma in cosa si distinguono riti come la copertura del sangue o la circumambulazione, dalla magia, severamente proibita dall'ebraismo? "Fondamentalmente - risponde rav Di Segni - non si può ragionare confinando da una parte gli atti religiosi e dall'altra quelli magici; la differenza si riscontra nel rapporto personale



Il Dybbuk e lo strazio dell'amore impossibile

Come gli spiriti perduti si trasformarono in un grande classico dello spettacolo

“Perché mai, perché mai è caduta l'anima da sublimi altezze nell'abisso più profondo? La caduta comprende in se stessa l'ascesa...”. Così inizia (e finisce) l'opera teatrale Dybbuk, conclusa nel 1919, frutto delle appassionate ricerche di Shlomo An-ski (1863-1920), nato a Vitebsk, per anni studioso di folklore ed etnografia ebraica.

Dybbuk è la storia dell'anima di un individuo morto anzitempo che s'incarna in un vivo per portare a compimento lo scopo della sua esistenza. Leah e Chanan sono stati destinati sposi l'uno all'altra dai genitori, un tempo amici. La promessa viene poi mancata, ma loro si amano. Leah cede alle pressioni paterne che la vogliono sposa di un vecchio ricco e Chanan muore di tristezza. Il giorno del matrimonio, però, l'anima innamorata entra nel corpo di Leah sotto forma di dybbuk, e sotto la chuppah Leah inizia a parlare con la voce di Chanan. La scena dell'esorcismo è la più famosa, con Leah vestita da sposa e sdraiata su una sorta di bara, attorno a lei rabbini e cabalisti, circondati da candele. A seguito del rito Leah morirà a sua volta, come una shakespeariana Giulietta dello shtetl, ricongiungendosi finalmente a Chanan.

La parola dybbuk deriva dall'ebraico "attaccamento" e riecheggia il concetto chassidico di "dveikut", ossia quell'anelare di un'anima verso



► Un fotogramma dal film del 1937 di Michał Waszyński "Dybbuk", basato sul dramma di Shlomo An-Sky.

un'altra che è all'origine dell'amore del discepolo per un maestro, dell'uomo per Dio, di un uomo per una donna e viceversa.

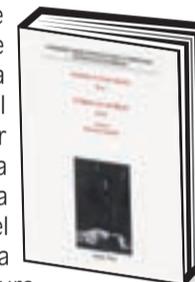
Dybbuk è diventato un classico del teatro ebraico già dal primo allestimento, capolavoro espressionista realizzato dal teatro Habima di Mosca nel 1920, sotto la guida di Vachtangov, geniale allievo di Stanislavskij. Nel 1937 a Varsavia Michael Waszynski realizza una suggestiva trasposizione filmica del dramma di An-ski, mentre il Dybbuk della

Habima affascina le platee di tutto il mondo per poi stabilirsi assieme alla sua compagnia a Tel Aviv. Fra i suoi appunti di regia, Mara Cantoni, che nel 1955 scrive e dirige a Milano lo spettacolo Dybbuk - ispirato anche ai testi di An-ski, dove il dybbuk è l'anima collettiva degli ebrei morti anzitempo nella Shoah - scrive: "Bisogna lasciare in pace i morti, lasciarli riposare. Non sono quelle anime che non hanno pace. Siamo noi che non ci diamo pace per la loro morte".

DYBBUK - LIBRI

I tre mondi di una figura sospesa

Uno spirito in grado di possedere gli esseri viventi, probabilmente quello disincarnato di una persona al quale è stato vietato l'ingresso al mondo dei morti, il dybbuk è per definizione una figura misteriosa a cavallo fra più mondi. È da questa caratteristica che viene il titolo del volume *Il dybbuk fra tre mondi*, una raccolta che analizza come la figura leggendaria di uno dei demoni più conosciuti della tradizione ebraica abbia conquistato il palcoscenico, curata dal professor Giancarlo Lacerenza (autore anche di uno degli articoli, su "Traduzioni e traduttori del Dybbuk in Italia") per il Centro di Studi Ebraici dell'Università l'Orientale di Napoli. Dal teatro polacco, al palco del Franco Parenti di Milano con l'opera scritta e diretta da Mara Cantoni negli anni '50, la fortuna letteraria del dybbuk è stata grandissima. La versione espressionista del dramma di Shlomo An-sky a cura della compagnia del teatro Habima di Mosca è passata tra l'altro anche da Napoli, conquistandone la platea, ma si scopre nelle pagine del libro anche oggetto di paragone con gli spiriti del teatro giapponese.



Giancarlo Lacerenza
**IL DYBBUK
FRA TRE MONDI**
Università
L'Orientale
Centro di studi
ebraici

Dopo varie riscritture del mito, tra cui quella del newyorkese Tony Kushner, la regista israeliana Rina Jerushalmi propone a Tel Aviv un Dybbuk che è riflessione sul rapporto tra la cultura ebraica dell'Est Europa, per lei estinta, e la reincarnazione e il superamento di essa nella cultura israeliana moderna. Quasi a contraddirla, nel 2008 Gerusalemme dedica il suo maggior festival teatrale al Dybbuk, ospitando una originale produzione polacca. E chi di voi non è rimasto in-

curioso, divertito o turbato dal bizzarro prologo di A Serious man, film dei fratelli Cohen (2010) in cui un paesaggio invernale, nevoso e forse russo fa da sfondo all'incontro con un dybbuk che sembra perdersi nella classica notte dei tempi? "Egli è un dybbuk!" esclama la donna, e lo spettatore comprende che è una cosa grave, ma non sa esattamente perché. In ogni caso state attenti alle vostre dita dei piedi: pare che il Dybbuk ami entrare da lì!

m.c.

con quello che si fa: basti pensare che persino una mitzvah fatta nel modo sbagliato può diventare magia. Se l'atto magico è di per sé potente e viene fatto dall'uomo stesso senza mediazione, l'atto religioso richiede sempre la mediazione della divinità.

Molti conoscono la storia di Honi-Ha Meaghel che disegnò un cerchio in terra per chiedere a D-o la pioggia e si rivolse a Lui dicendo che non si sarebbe mosso dal cerchio finché non sarebbe scesa la pioggia: ecco, Honi stava compiendo un atto religioso, non magico. Se avesse solo disegnato un cerchio sarebbe stata magia, ma richiedere l'azione di D-o è religione,

implica la fede".

Girare intorno a qualcosa è poi la pratica definita circumambulazione (haqqafà), tipica di molti riti ebraici e che occupa un intero capitolo del libro: "All'epoca -



Riccardo Di Segni
**LE UNGHIE
DI ADAMO**
Guida

continua rav Di Segni - feci una ricerca sistematica per capirne l'origine, senza esimersi da qualche esercizio comparativo con altre culture. Bisogna però fare attenzione: la comparazione è utile non solo per le analogie, ma soprattutto

per le differenze. Gli antropologi al riguardo fanno un esempio: immaginate che da un aereo cada una lattina di Coca-Cola e atterri su una isola dove vivono degli uomini primitivi che non ne hanno mai vista una. Essi daranno a quell'oggetto, per loro buffissimo, un significato sicuramente differente dal nostro. In definitiva non basta che l'oggetto o il gesto sia lo stesso, bisogna intendere il senso che si dà ad esso. In India si gira intorno alla pira che brucia un cadavere e noi ebrei da almeno cinque secoli giriamo in cerchio durante i funerali: un'immagine molto simile, ma con un valore completamente diverso". A dare il titolo al libro sono poi

le unghie del primo uomo: "Ciò nasce dall'Haggadah che vuole Adamo originariamente rivestito di unghia, fino al momento del peccato. Un'immagine parallela a quella del midrash che sostituisce la lettera 'ain della parola 'or, pelle, con una alef, leggendo or, luce, che indicherebbe in realtà un vestito di luce. Da questo punto, nell'ebraismo, si sono diffuse o sono state rilette successivamente alcune pratiche legate alle unghie: dall'atto di guardarsele finito Shabbat alla luce di un lume all'uso di conservarle per tutta la vita per seppellirle con il corpo, fino alla avvertenza di trattarle con rispetto, una volta tagliate e non disfarsene buttandole sul pavi-

mento, ma aver cura di raccogliere e gettarle altrove, per evitare il rischio che una donna incinta passandoci sopra potesse abortire. Si tratta di varie manifestazioni dell'idea centrale della sacralità del corpo umano e della vita e della sua origine." "Ma - conclude rav Di Segni - esercizi di studio come questi possono essere molto pericolosi poiché non possono essere fatti con metodo scientifico rigoroso e sono suscettibili di interpretazioni libere, infondate, e spesso eterodosse. Basti pensare alle devastazioni compiute sui fondamenti ebraici da certi studi psicoanalitici nella prima metà del secolo scorso. Bisogna mantenersi sempre cauti".



DOSSIER / Magia



Levi Cooper,
rabbino
Pardes Institute
of Jewish Studies

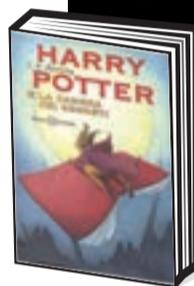
Harry Potter, per le gelatine serve una berachà

Una prospettiva rabbinica inedita sul capolavoro di JK Rowling

La manna biblica che gli israeliti mangiarono durante le loro peregrinazioni nel deserto era esattamente come le Gelatine Tutti Gusti + 1 di Bertie Bott, uno dei più apprezzati dolci della saga di Harry Potter.

Quando essa è citata per la prima volta, il suo gusto è descritto come "tsaphihit nel miele" (Esodo, 16:31). Ahinoi, la parola "tsaphihit" compare una sola volta nella Torah e il suo significato rimane un mistero. Più avanti, si torna nuovamente sulla manna, sul suo aspetto, sulla preparazione per il suo consumo, ma ancora una volta la descrizione rimane vaga (Numeri 11:7).

I Saggi attribuiscono a questa fonte di sostentamento proprietà magiche, suggerendo che la manna potrebbe assumere praticamente ogni sapore. Nei versi che immediatamente precedono la sua descrizione, gli ebrei si lamentano: "Se soltanto avessimo carne da mangiare! Ricordiamo il pesce che usavamo consumare senza restrizioni in Egitto, i cetrioli, i meloni, i porri, le cipolle, l'aglio. Ora il nostro stomaco è raggrinzito. Non c'è nulla di nulla. Nulla



JK Rowling
**HARRY POTTER
E LA CAMERA
DEI SEGRETI**
Salani

se non la manna!"
(Numeri 11:4-6).

I rabbini spiegano perché questi cinque tipi di vegetali sono citati nello specifico. Secondo una prima opinione, la manna poteva avere qualunque gusto tranne quelli elencati. Secondo una diversa opinione, non solo la manna assumeva il sapore di qualsiasi sostanza, ma

anche la sua consistenza, con le cinque eccezioni menzionate, di cui si poteva sì percepire il sapore, ma non la consistenza (Talmud babilonese, Yoma, 75a).

Dunque, secondo la tradizione ebraica la manna è davvero "tutti i gusti", inclusi cioccolato, menta, marmellata, spinaci, fegato, trippa, e presumibilmente persino cerume. E se da un lato c'erano le cinque eccezioni, dall'altro essa presentava un chiaro vantaggio sulle gelatine marca Bertie Bott: il sapore si po-

teva scegliere. Chi si ritrovava con la manna al gusto di caccola o vomito non aveva che da biasimare se stesso!

L'esistenza della manna tutti gusti più uno solleva però una questione: qual è la berakhah, benedizione, appropriata da recitare su questo cibo magico?

La prima risposta è registrata in un manoscritto tedesco del XIV secolo del Sefer Hasidim: "Sulla manna pronunciavano la benedizione [Benedetto sii Tu, o Signore,

Re dell'universo] che dà il pane dal Cielo". Le berakhot prima dei cibi seguono una formula standard. Aprono con le parole "Benedetto sii Tu, o Signore, Re dell'universo" e continuano con il riferimento al tipo di alimento che sarà ingerito. L'enunciazione della seconda parte è solitamente ripresa dalla Torah: alla manna ci si riferirebbe dunque attraverso il suo soprannome biblico - "pane dal Cielo" (Esodo 16:4, Salmi 78:24; 105:40, Neemia 9:15). Un altro studioso a occuparsi della questione fu il prolifico autore italiano rav Menahem Azaria da Fano (1548-1620). In un lavoro pubblicato nel 1863, egli descrive il pasto celebrativo della Fine dei Giorni, che includerà un vasetto di manna del deserto, preservato espressamente per l'occasione. Quale la benedizione? "Benedetto sii Tu (...), che offri il pane dal cielo". Presumibilmente, il rav non aveva accesso al Sefer Hasidim, dunque arrivò a elaborare quest'opinione in modo indipendente.

La domanda è posta di nuovo in Galizia, come riferito da rav Tsevi Elimelekh Shapira (1783-1841).

In principio fu un braccialetto rosso. Un filo rosso portato al polso dalla più scandalosa e sorprendente delle star: Madonna. "Un nuovo vezzo? - si chiedono all'epoca i media - Una moda fai da te?". Fatto sta che dopo poche settimane il braccialetto vermiglio viene indossato dall'instabile ex reginetta del pop Britney Spears e dall'ex soldato Jane Demi Moore. Dopo qualche ricerca il mistero è svelato: Madonna ha deciso di studiare la Cabbala, la mistica ebraica, per la verità interdetta alle donne e agli uomini sotto i 40 anni, e il braccialetto rosso è un accessorio necessario per tenere lontani negatività e malocchio. L'origine sarebbe quella di un filo rosso avvolto sette volte intorno alla tomba della matriarca Rachel, moglie di Giacobbe che acquisì poteri mistici e poi fu tagliato in tanti pezzi per trasformarsi in un bracciale da legare al polso sinistro.

La somma 'star planetaria+acces-



sorio con ipotetici poteri magici' sortisce a questo punto il suo effetto e la Cabbalamania si afferma come uno dei fenomeni più trendy dei primi anni Duemila. Madonna ovviamente si presta a dare il suo endorsement: viene fotografata mentre esce dal centro di studio, indossa magliette con su scritto 'Kabalist Do It Better'

Esoterismo, se la passione diventa trash



(solo qualche anno prima faceva sfoggio di quelle con scritto 'Italians Do It Better' in onore delle proprie origini italiane), si fa chiamare Esther, nonostante il nuovo nome non le assicuri prenotazioni nei ristoranti più cool di New York e incide anche una canzone poco nota, Isaac, contenuta nell'album Confessions of a Dance

Floor che viene accusata di blasfemia da un gruppo di rabbini perché vorrebbe lucrare sul mistico del '500 Isaac Luria. "Ma come posso scrivere una canzone su Luria se non so nemmeno chi sia?", la risposta serafica della cantante.

Nonostante gli anni passino e le mode cambino fattura, Madonna

ha continuato il suo percorso spirituale, come rivela Marcus Weston, insegnante nel Centro di Cabbala di Londra, al Mirror: "Trovo fantastico che prosegua il suo percorso. Madonna è davvero dedicata a questo tipo di studi che la stanno aiutando a ritornare a una vita normale nonostante il suo successo planetario. Vedo un cambiamento immenso in lei. Molti usano la Cabbala come un mezzo per avvicinarsi alle celebrità che mettono sopra un piedistallo ma la verità è che quando le star entrano nelle nostre classi, ritornano ad essere delle persone normalissime". Sarebbe dunque questo il segreto che avrebbe portato attori, cantanti e showgirl ad appassionarsi alla mistica ebraica: la possibilità di sfuggire alle pressioni, alla paura di fallire e l'occasione di ritornare a guardare dentro se stessi. Una passione



Egli ricorda che rav Tsevi Hirsh Eichenstein di Żydaczów (1763-1831) chiese quale benedizione andasse recitata sulla manna. Uno studente suggerì che non ne era necessaria alcuna! Secondo la tradizione mistica, ogni cosa fisica ha un elemento di divinità, senza il quale non esisterebbe. In questa prospettiva, recitare una benedizione estrae il divino da ciò che è terreno. La manna non contiene alcuno scarto, è interamente divina. Di conseguenza, niente benedizione!

Il grande studioso di Bagdad rav Yosef Hayim (1834-1909) non approvava questo approccio. Secondo lui, le benedizioni sono anche una forma di ringraziamento per l'abbondanza concessa da Dio. E sicuramente per la manna l'Onnipotente era da ringraziare! Il rav suggerisce dunque una soluzione leggermente diversa. "Benedetto Tu (...) che fai piovere il pane dal Cielo". Infatti, la manna scendeva

dal cielo e in due passaggi biblici viene usato lo stesso verbo riferito alla pioggia (Esodo 16:4, Salmi 78:24).

In Polonia, il rav Meir Don Plotzki (1867-1928) propose che sulla manna si recitasse la stessa bera-khah dei vegetali, poiché la Torah descrive gli israeliti nell'atto di andare a raccogliarla (Esodo 16:4-5, 16-18, 21-22, 26-27). Plotzki spiega che il verbo "raccogliere" è usato quando c'è un legame diretto con il suolo: la manna dunque doveva essere stata cresciuta in qualche modo da esso, perciò andava detto "Benedetto Tu (...) che hai creato il frutto della terra".

Mentre non possiamo determinare con certezza la benedizione per la magica manna, guardare all'ampiezza di questi ragionamenti ci ricorda che la tradizione ebraica riserva spazio per il pensiero creativo e la fantasiosa esplorazione di mondi diversi. Mondi come la realtà incantata di Harry Potter.

condivisa di recente anche da Harry Styles, l'osannato cantante degli One Direction, e da Demi Moore che prima del tracollo non si è fatta mancare un viaggio nella mistica città israeliana di Tzfat con l'allora marito Ashton Kutcher, e ha partecipato alla preghiera organizzata secondo i dettami della Cabbala in onore della figlia dell'ex Kutcher e di Mila Kunis. C'è chi poi ha vociferato che dietro la rottura tra l'attrice premio Oscar Gwyneth Paltrow e il leader dei Coldplay Chris Martin si celi l'ossessione della diva per la Cabbala che l'ha fatta ricongiungere alle proprie origini (il cognome originale non è altro che Paltrowitz) e l'ha convinta a iniziare gli studi per convertirsi alla religione ebraica.

Ma dove si dirigono le milionarie anime in pena in cerca della propria identità? I centri prediletti sono due a seconda delle esigenze: se si è nel pieno della movida losangelina l'indirizzo giusto è

quello del Kabbalah Center di Beverly Hills immerso nelle palme. Chi invece vuole mordere la grande mela verrà accolto dal Kabbalah Center di New York, quasi 10mila like su Facebook, corsi vari e seminari come "The art of a spiritual home", ovvero come portare la spiritualità all'interno del proprio focolare domestico. "Ho sentito parlare della Cabbala per la prima volta durante una cena, mentre ero incinta della mia prima figlia Lourdes - ha rivelato Madonna in un articolo uscito sul quotidiano israeliano Yedioth Ahronot - e percepivo come nella mia vita mancasse qualcosa. Quando ho assistito alla mia prima lezione, tenuta da un insegnante di nome Eitan, ho capito che la mia esistenza non sarebbe stata la stessa. Improvvisamente tutti i pezzi del puzzle sono andati al loro posto". E fu così che un filo rosso divenne l'accessorio più ricercato di Hollywood.

La difficile ricerca di un terreno condiviso



— Sara Cividalli
Presidente della
Comunità Ebraica
di Firenze

Firenze, Redazione aperta di **Pagine Ebraiche**. Parlano dell'organizzazione di un dossier sulla posizione ebraica nei confronti della magia, inevitabile la presenza di Harry Potter. Mi incuriosisco, da quando ho letto l'intera saga sono un'estimatrice di JK Rowling che considero una fine psicologa dell'adolescenza capace di coinvolgere ragazzi e ragazze e di far risuonare antiche e sempre presenti corde nell'intimo degli adulti. Mi offrono di scrivere due righe. Provo a chiedere aiuto a dei giovani adulti, mi rispondono che hanno letto i libri tempo fa, che non saprebbero. Poche ore dopo assisto alla presentazione di un app da parte di un loro coetaneo, un tempo un lettore, ora si occupa solo di computer, è il suo lavoro e lo fa bene, legge solo testi tecnici e su supporto elettronico,

ritiene che la carta stampata non abbia futuro. Alla domanda cosa pensa dei giornali risponde che quando si aprirà, tramite internet, la pagina di un giornale il sistema selezionerà autonomamente gli articoli che sono di nostro interesse in base a quelli che abbiamo letto in passato. Niente più imprevisti, nessuna opportunità di coincidenze significative, il mondo diventa quasi prevedibile. Al Balagan Cafè scambio due parole con dei miei "coetanei", chiedo anche a loro di Harry Potter. a loro viene in mente il rapporto magia ed ebraismo. Sicuramente di questo parleranno i Rabbanim. Ci si ragiona un po', le vicinanze con il mondo ebraico emergono: il problema dei matrimoni misti, il rapporto con il servo che non si sente tale fino a che qualcosa lo smuove, il male che ciclicamente si ripresenta, anche qui un Amalek. E "se affrontassimo il tema: Harry Potter e la questione ebraica?". Libri sull'adolescenza riportano in superficie la propria adolescenza e ricordo un articolo che ho scritto per Zeraim, giorna-

le del Bene Akiva, dal titolo "Gli uomini non sono né angeli né bestie". Riguardava la situazione in Israele, vista da un'adolescente in viaggio per il paese, negli anni seguenti la guerra dei sei giorni. Anche in Harry Potter c'è la differenza tra il bene e il male, spesso non si sa chi veramente rappresenta l'uno o l'altro. Penso a quanto, in gioventù, ci si accaniva in discussioni che ci tenevano svegli fino all'alba e in cui i testi avevano un ruolo fondamentale. Penso al nostro, forse al mio, entusiasmo, alla voglia di cambiare il mondo, alle aspettative, alle mie aspettative nei confronti dei giovani e alla realtà per me terribile che è stata prospettata questa mattina. Mi sembra si sia dimenticato Harry Potter, un terreno condiviso. Quelle che sono le mie aspettative sono mie e probabilmente questi giovani adulti hanno il loro modo di relazionarsi stanno percorrendo altre strade e il terreno da condividere è un altro.

Sento indispensabile cercarlo, mi piacerebbe farlo insieme a loro.

Hogwarts, una casa per tutti

"Anthony Goldstein, Corvonero, mago ebreo". Come si intuirà dalla brevità di questa frase si tratta di un tweet, e il profilo da cui proviene è quello di J.K. Rowling, l'autrice di Harry Potter, sempre che ci sia bisogno di specificarlo. Il suddetto cinguettio è la risposta alla domanda diretta di un certo Benjamin Roffman, il quale sempre attraverso il social network, le aveva scritto: "Mia moglie dice che non ci sono ebrei a Hogwarts. Io sono ebreo, quindi presumo che lo dica per rimanere l'unica maga nella famiglia. Considerazioni?". Ma grazie alla magia del retweet, Rowling non ha fatto felice solo Benjamin - "Sembra che io abbia un nuovo mago preferito, uno che probabilmente soffre di ansia e insicurezza paralizzanti. Grazie :) - bensì migliaia di persone sparse per il glo-



nente alla casa di Corvonero, dunque studioso, dotato di grande ingegno, eccentrico e socievole. "Come molti personaggi della saga ho preso il cognome di Anthony da quello di un amico" ha poi twittato la scrittrice. Che ha anche specificato: "Ok, fatemi chiarire! Anthony non è il primo studente ebreo, e nemmeno l'unico. Ho solo più ragioni per saperne maggiormente su di lui!". D'altra parte, chi mai avrebbe mai potuto immaginare quella di Hogwarts come una società che non fosse multiculturale, dove ognuno può trovarsi a suo agio? È quanto conferma un'ulteriore dichiarazione in 140 caratteri dell'autrice stessa: "Per tutti quanti chiedono se la loro religione/credo/appartenenza non religiosa sia rappresentata a Hogwarts: gli unici che non ho mai immaginato li sono gli Wicca".



Anthony Goldstein? "È uno dei quaranta studenti originali che ho creato nell'anno di Harry", twitta Rowling. E con Harry ha anche combattuto tra i ranghi dell'Esercito di Silente, il gruppo segreto creato nel quinto libro della saga, *Harry Potter e il principe mezzosangue*, per resistere alla magia oscura di, ehm, Voi-sapete-chi. Apparte-

pagine ebraiche

Notizie/Multimedia/Editoria

Crea una pagina



pagine ebraiche

Piace a ...anche a me

Otto per mille

I progetti realizzati in questi anni dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane grazie ai fondi dell'Otto per Mille hanno rappresentato momenti importanti per tutti quegli italiani che hanno a cuore la laicità e il pluralismo e auspicano stretta sorveglianza contro i razzismi e solidarietà attiva verso le fasce più deboli ed emarginate. Tra le iniziative intraprese, le attività per la riscoperta dell'ebraismo nell'Italia meridionale: un fenomeno appassionante che interessa in prima persona moltissimi italiani. E ancora, il sostegno di alcuni progetti legati al Centro di documentazione ebraica contemporanea, patrimonio di Memoria per la storia del Novecento, e la nascita di Articolo 3 - Mantova, osservatorio sulle discriminazioni realizzato in collaborazione con la Comunità ebraica di Mantova e classificatosi ai primissimi posti tra oltre mille progetti europei. Molti gli appuntamenti, a partire dalla Giornata europea della cultura ebraica, quando sinagoghe e luoghi ebraici aprono le porte a decine di migliaia di cittadini. Destinare l'Otto per Mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane significa contribuire alla sopravvivenza di un patrimonio fondamentale, senza il quale l'Italia sarebbe più povera e lontana da quel modello di tolleranza, progresso e civiltà che è per tutti noi il bene più grande.



pagine ebraiche su facebook

Il giornale dell'ebraismo italiano è social e in pieno fan raising.

Cultura, dibattito, approfondimento sbarcano su Facebook per rimanere sempre in contatto con le notizie di una realtà che conta oltre venti secoli di storia, cultura, valori.

Cerca Pagine ebraiche all'interno di Facebook, il social network più popolato del mondo e diventa fan.

Ogni giorno notizie, video e foto curiose e la possibilità di leggere Pagine ebraiche, Italia ebraica, DafDaf in versione completa direttamente dagli sfogliatori, oltre al notiziario quotidiano l'Unione informa. E tutti gli arretrati sono sottomano.

Cerca anche @paginebraiche su twitter. Ogni giorno la redazione lancia messaggi e anticipazioni per tenerti sempre aggiornato su cosa si muove nel mondo ebraico e per coinvolgerti nel suo lavoro quotidiano raccontandoti i piccoli segreti che non trovano spazio sulle pagine dei giornali.

Mi piace · [Commenta](#) · [Condividi](#)

scrivi un commento...



- Bacheca
- Info
- Attività degli amici
- Benvenuti
- Leggi pagine ebraiche!
- Abbonati subito!
- l'Unione informa
- Seguici su twitter
- Foto

Informazioni

il giornale dell'ebraismo italiano

3.322
di "Mi piace"

330
persone che parlano di questo argomento



Following



2.234 TWEETS

136 FOLLOWING

942 FOLLOWER

Seguici su:

